

LE STRADE PERCORSE

Alphonse Doria
Siculiana, 22 giugno 1997

Il professore Nanà



Quando penso agli anni dell'elementare, penso alla mia prima ingiustizia subita da parte delle istituzioni e alla mia prima discriminazione sociale.

Erano i primi anni del 1960. Mio padre da poco era tornato dal Canada con idee nuove e fresche sull'elettronica, voleva riparare televisori e radio. Ma, per chi la radio e la televisione erano un altare sacro del progresso e del benessere, gli veniva duro affidarlo a lui, figlio di zappa terra. Lotta dura, che poi alla fine si rivelò vincente e lucrosa. Ma in quegli anni, nel piccolo borgo, la via si presentava difficile, anche per me che ero il figlio.

Se non avevo avuto il concetto di classe sociale la scuola subito me lo ha insegnato. Le classi ogni anno venivano composte in base al ceto sociale, i figli dei dipendenti pubblici con i figli di dottori e figli di carabinieri, i figli di artigiani con i figli di commercianti, i figli di contadini con i figli di emigrati, poi vi era una classe dove mettevano lo scarto dello scarto, lì sono stato inserito io. Quella è stata la mia classe la più disagiata, tra compagni ripetenti e figli di proletari, per insegnanti supplenti di continuo.

Questa discriminazione diventerà ingiustizia nella seconda elementare, quando la classe delle famiglie differenziate e più povere è assegnata al maestro pazzo, u provessuri Nanà. E a nulla valsero le lamentele e le contestazioni della mia famiglia e di qualche altra. Ogni anno la scuola elementare del mio paese doveva sacrificare una ventina di bambini e più alla follia del professore Nanà.

Ed io? Io mi sentivo un diverso, uno che si poteva includere nella classe del professore Nanà, intuivo l'importanza di ciò in quei discorsi dei miei genitori, che ascoltavo senza dare all'occhio, facendo finta di non capire, come fanno spesso tutti i piccini. Questo sentirmi discriminato dalla scuola, perciò dalle istituzioni e dalla società, mi fece nascere un odio per il conformismo, per la borghesia in genere, tanto da andarmi a cercare qualche figlio di buona famiglia per picchiarlo e quante zuffe! Quante botte!

Il primo giorno di scuola della seconda elementare è pieno di ricordi indelebili. La cartella di cartone colore marrone, e odoravo i quaderni nuovi, la matita, la gomma, il tempera matita e una penna a sfera con la scatto che mi portò dalla Germania mio zio Bastiano, a volte conteneva il panino di Giugiu Dibella con la mortadella, altre volte una mela. Quella cartella s'impregnava di quel mixer d'odori e ogni tanto nelle vacanze bastava tuffare la testa dentro per ravvivare la mente con i ricordi della scuola. Molti bambini venivano accompagnati dalle madri e nonostante ciò

piangevano come vitelli portati al mattatoio, tanto faceva paura la cultura. Dall'alto della breve scalinata si affacciò il direttore con il seguito di maestri e bidello. La campanella suonò per l'attenzione, fecero l'appello fuori e ogni classe che era chiamata entrava in fila e con il massimo ordine e silenzio. La mia classe era vicina la direzione e accanto a quella del professore Nino, un omone corpulento e coraggioso per un pronto intervento.

Entrati in classe e seduti tutti nei banchi si respirava un'aria carica di tensione in quell'attesa dell'inizio della lezione. Ci si guardava attorno muti, e chi più chi meno, spaventati, qualcuno piagnucolava e ogni tanto si sentiva un sommesso singulto. Il direttore, il bidello e il professore Nino parlottavano tra loro e una frase dell'ultimo mio lasciò impensierito:

-Se sento qualche rumore inconsueto intervengo immediatamente.

Il professore Nanà arrivò come il vento. Indossava i pantaloni sopra la caviglia, scarponi da contadino, la giacca striminzita, una borsa di cuoio con due grosse tasche, un sorriso smagliante, la barba non rasata, due occhi colore del cielo d'aprile, i capelli erano corti e spettinati. Con movimenti poco armonici e veloci si avvicinò alla cattedra scaraventandoci la cartella sopra e sedendosi, aprì il registro e incominciò a fare l'appello, scherzò su i nomi e i cognomi, non ricordo più le battute, in particolare i nomi li leggeva in siciliano, questo ci scaricò della tensione e ci diede il buonumore. Quando poi il buonumore divenne baccano, il professore si mise a picchiare la mano sul tavolo violentemente incavolandosi in maniera terribile facendo rinascere a tutti noi il vecchio sgomento.

-Tu, che ti chiami Doria, vai ad acquistare i biscotti per tutti. Stai attento la marca: 'Doria'! Tieni i soldi e vai!

Una volta che alla putja di Marietta le erano finiti i Doria acquistai allo stesso prezzo i Colussi, quando mi presentai con quel pacco e il professore Nanà si accorse di ciò, li prese e li pestò

ripetutamente con i piedi, sgridandomi. Avevo tentato di difendermi ma capii che serviva solo a farlo agitare maggiormente così stetti in silenzio. Per quel giorno niente biscotti.

Non so perché, ma nonostante i suoi umori non mi faceva paura, proprio niente, nemmeno un briciolo e incoraggiavo i compagni affermando che in fondo lui non era cattivo. Mi rassicurava il suo sguardo e quel viso di attore buono americano di quei film bianconero che vedevo in televisione.

I giorni passavano uno dopo l'altro in quella classe nella piena anarchia e con un terzo della classe d'acerrimi ripetenti che si assentavano perché già andava a lavorare in campagna ad aiutare il padre.

Un giorno assegnò una poesia che all'indomani né in seguito nessuno portò, tranne me, forse per quest'insolita simpatia per il professore Nanà. Da quel giorno sono stato l'alunno preferito e non solo mi guadagnai, quel giorno, un cinquecento lire d'argento, che la mia manina afferrò non riuscendo a chiuderla in pugno conscio a quell'età dell'idea del possesso molto forte e del potenziale d'acquisto di quella splendida moneta, ero ricco! Il professore mi chiese chi mi aveva aiutato, ed io benevolo, per non deluderlo gli risposi che era stata mia nonna. Lui, con espressioni abbastanza colorite e anche oscene, fece apprezzamenti su mia nonna e sul suo sesso, tanto da essermi pentito con immediatezza d'averla nominata. Da quel santo giorno ogni volta che mi incontrava per la strada, il professore Nanà non mancava mai di darmi qualche moneta, a volte cinquanta e altre volte anche cento lire.

L'odore che aveva addosso, era acre di bevande alcoliche di vario genere. Spesso prima di arrivare a scuola si fermava alla bottega del vino nella piazzetta 'Chianu' dove si dava una prima caricata, poi con la bottiglia di brandy e cognac che portava in borsa continuava a bere sia per la strada, ma anche in classe. Feci una deduzione: quando non beveva era calmo e quando invece era

pieno, aveva gli occhi rossi e sgranati, urlava, buttava i banchi in aria e ci minacciava:

-Vi scannu comu cagnoli!

Quando da noi piove è raro che sia quella pioggia benedetta inzuppa villano, cioè leggera ma costante, piove a cielo rotto con fulmini e tuoni da fare spavento. In un giorno di questi, che il Signore aveva aperto le cateratte del cielo, lui era entrato tutto bagnato con gli occhi rossi, il viso contratto dalla rabbia. Aveva proprio una maschera incattivita, urlava a più non posso minacce di ogni genere, mentre aveva chiuso tutte le finestre. Tre, quattro, dei miei compagni si misero a piangere a squarcia gola. Scaraventò due o tre banchi dietro la porta bloccandola. Erano quei banchi in legno a due posti pesanti con sedili e pedana unico corpo e avevano ancora i calamaio acclusi. Nel buio, ormai, si vedevano solo i suoi occhi rossi accesi e si udivano solo urla. Ed io, vi giuro, non ho provato una briciola di paura. Ad un tratto si sentivano grida dall'altra parte della porta, era il professore Nino con altri, spingevano fin quando sono riusciti ad entrare, accesero la luce, aprirono le finestre e dopo essersi accertati che non era successo niente, fecero allontanare il professore Nanà e ci lasciarono soli liquidandoci con la frase “fate quello che volete, ma in silenzio”.

Non ci portavano mai nelle altre classi, come se fossimo infettivi e nemmeno ci mandavano a casa per non spaventare le famiglie, perciò ci lasciavano soli, spesso ad azzuffarci tra di noi.

Il professore Nanà aveva un rapporto molto particolare con i cani, quando passava per le strade era letteralmente assalito da tutti i cani che incontrava, ma in cambio lui li ammazzava. Ormai i miei compagni agricoli, avevano un buon cliente sicuro per i cuccioli e per i piccoli randagi che trovavano.

Ne acquistava uno lo metteva nella famosa borsa e ogni tanto dava qualche manata quando la creaturina si lamentava, li battezzava con un nome spesso preso tra i dirigenti nazionali del

PCI, o da noti mafiosi locali, dopo un regolare processo da dove sicuramente ne usciva reo, visto che lui era sia pubblico ministero che difesa nonché giudice. Condannato alla pena capitale lo giustiziava. Si dice che l'impiccava. Quanta crudeltà, poveri cuccioli!

In questa messa in scena vi era un aspetto politico del professore Nanà che mi aveva sempre incuriosito, fino a pochi giorni fa, quando il suo cassetto si è lasciato frugare dalla mia indagine e curiosità.

Diceva spesso: “Comunismo di merda!”, non perdeva l'occasione di urlarlo ovunque per le strade, dal suo balcone, a scuola, ovunque. Ma non solo, urlava pure: “Mafia di merda!” E nominava tutti i don che gli venivano in mente.

Lui abitava quasi di fronte al Circolo Civile Garibaldi, frequentato da tutti i notabili del paese e anche da i don; quotidianamente si affacciava dal suo balcone e da lì inveiva con ingiurie d'ogni genere, come: “Don (...) pezzu di merda! Traditori! Garrusu!”. Tanto che pensarono di dargli una lezione, anche se era pazzo e aveva la licenza di potere gridare la verità che voleva, ma non è stato mai così per la mafia. Con l'andare del tempo i don si erano seccati, così un giorno due uomini ai loro ordini si erano appostati dentro il Circolo, quando passò se lo tirarono dentro e lo picchiarono così tanto da farlo restare più di una settimana a letto. Ma questo non bastò a farlo smettere, perché la rabbia era così tanta. Perciò aveva tutti contro: i cani, i mafiosi e i comunisti. Perché questa rabbia? La ho scoperta dopo più di trenta anni, quando con uno sfottò e disprezzo sono stato paragonato al professore Nanà.

Quel giorno ero andato alla scuola elementare per farmi pagare una fattura di riparazione di un televisore. Il bidello, l'usciera, non so che cosa, infilato lì dentro dal suo partito, come vide la trinacria che porto spillata all'occhiello della giacca da sempre, mi disse:

-A chi sini separatista comu lu pruvissuri Nanà?

Guardandomi dal basso in alto con lo sguardo stolto mentre zampettava su i tasti di una vecchia nera Olivetti, così continuò:

-Cicero zà! Cicero zà!

E' l'antico monito della rivoluzione della Rivoluzione Siciliana del vespro che era stato ripreso dal M.I.S. di Finocchiaro Aprile. Nei comizi gli indipendentisti esultavano alzando la mano destra con le tre dita spiegate a mo di trischele.

Mi sono sentito esplodere dentro. Proprio lì, in quei locali della direzione, dove avevo subito la mia prima ingiustizia, la mia prima discriminazione, accanto all'aula del professore Nanà! Lo stesso ufficio di direzione dove un ignorante è stato impiegato di sicuro non per le sue attitudini o capacità ma per la militanza al suo partito. Lo stesso ufficio dove lo stesso tracotante della sua ideologia ne ha fatto prepotenza tanto da prendersi la libertà di insultarmi volutamente per la mia scelta politica davanti a tutti. Sono sicuro che nei miei occhi si era accesa la stessa luce degli occhi del professore Nanà, in quell'attimo ero diventato il professore Nanà! Avevo capito, avevo scoperto perché quella rabbia, quegli insulti e soprattutto che il suo alcolismo era quello dei vinti!

Il 1943 segna l'organizzazione del Movimento per l'Indipendenza della Sicilia, un sogno ideologico, la riscoperta della propria Patria Sicilia, si espanse in tutta l'Isola a macchia d'olio. I giornali '*L'Ora*' dei Florio e il *Giornale di Sicilia*, pubblicavano titoloni in prima pagina inneggiando l'Indipendentismo e la figura di Finocchiaro Aprile. Grandi manifestazioni in tutti i paesi, la bandiera indipendentista siciliana sventolava ovunque, il grido del Vespro era un motto, un 'pronti alle armi'. Contadini, operai, bottegai, aristocratici, dipendenti pubblici, professori, studenti liceali e universitari. Quattrocentottantamila tessere, una meravigliosa follia generale! Quasi tutti i sindaci indipendentisti.



Poi sbarcarono gli Alleati. Il bombardamento prima dello sbarco è stato semplicemente atroce! Tanto che qualche anno fa, noi bambini quando vedevamo passare un aeroplano recitavamo questa filastrocca: “apparecchiu americanu jetta bummi e si nni và!”. Era un modo per esorcizzare la paura collettiva del nostro Popolo.

La Seconda Guerra Mondiale ci ha lasciato in Sicilia con quarantacinquemila morti dimenticati, volutamente perché scomodi, prima dal fascismo e poi dall’antifascismo. Fu completamente distrutto il patrimonio siciliano civile: acquedotti, centrali elettriche, strade ferrate; 250.000 abitazioni; 15.000 vani rurali; migliaia di automezzi; strade; patrimonio zootecnico;oliveti, vigneti, agrumeti eccetera.

Ma gli Americani portarono il DDT, le caramelle, i cioccolati, le maccichi, le sigarette e il tradimento, perché in un batter d’occhi riorganizzarono quegli zombi dei partiti politici, i sindacati, sovvenzionarono giornali e lottarono gli indipendentisti. Gli stessi che avevano stretto la mano in quanto unica forza politica organizzata in Sicilia antifascista che avevano trovato

dopo l'invasione e la presa della Sicilia, in quanto gli altri partiti vili e opportunisti erano tutti latitanti o fascisti.

Il nostro professore Nanà vide svanire il sogno dell'indipendentismo, si può dire da un giorno all'altro. I giornali si dimenticarono totalmente, come se non fosse mai esistito, anzi qualche trafiletto ne parlava come se fosse stato un momento di quattro esaltati politici, "pazzi!". I mafiosi diventarono democratici cristiani, i contadini comunisti e lui pazzo.

Nel '47 Andrea Finocchiaro Aprile, leader del Movimento per l'Indipendenza della Sicilia, politico intelligente era venuto a Siculiana per un comizio. Ci fu un meraviglioso corteo, con bandiere slogan, la banda musicale che suonava l'inno de I Puritani di Bellini. Il giovane Nanà saltava dalla gioia. Parlò in un balcone all'inizio della Via Roma, diciamo: *a lu succursu*, per la presenza di un tabernacolo dedicato alla Madonna del Soccorso. Accanto a Finocchiaro Aprile vi era un ufficiale in alta uniforme (?). La fantasia popolare ha immaginato che quello fosse Salvatore Giuliano con la divisa di colonnello dell'E.V.I.S. Ma questa notizia non ha fondamento storico, anzi era improbabile perché già c'era stata la spaccatura nel movimento e Giuliano aveva parteggiato per il MISDR.

Nanà esultava e gridava:

-Cicero zà! Cicero zà!

La folla tutta applaudiva il valente oratore.

Poi ad un tratto un giorno tutto era scomparso: dalla radio, dai giornali. Parlavano solo della strage di Portella della Ginestra. Giuliano, bandito separatista, alleato della mafia, che spara contro i contadini comunisti.

Tutto era finito, tutto era scomparso. Tutto è ancora scomparso anche dagli archivi delle sedi dei giornali.

L'Intelligens Americana, l'Italia dei partiti, cancellarono tutto ciò che riguardava la febbre indipendentista siciliana. E' rimasto qualche vago ricordo o fotografia privata, ma di pubblico poco e niente.

Togliatti venuto in Sicilia ha tolto la bandiera Siciliana ai Siciliani per dare loro quella comunista bolscevica, una lotta operaia ai contadini, un paio d'ali per emigrare nel nord e un treno per deportati. Questo perché bisognava cancellare un sogno di libertà di un Popolo, scomodo geograficamente nei patteggiamenti internazionali delle grandi potenze. Il Popolo Siciliano così ha vissuto una democrazia controllata e una storia drogata, con eventi spesso sanguinosi di vittime innocenti, da manovratori internazionali. Il fronte della guerra fredda ha fatto sentire tutto il suo peso. Quindi da una parte vi era l'interesse dell'Unione Sovietica con il suo terribile stalinismo che influenzò le scelte e traviò la sinistra, avendo paura che la Sicilia, avamposto importantissimo al centro del Mediterraneo, divenuta indipendente fosse sotto la diretta egemonia statunitense. Mentre dall'altra parte gli Americani avevano messo in considerazione una presa di potere del Partito comunista tramite una sommossa popolare, così invece di organizzare cellule para militari come aveva fatto in altre regioni italiane, aveva concesso egemonia ad una organizzazione presente in tutto il territorio e armata (mafia) affinché nell'ipotesi fosse intervenuta alla contro sommossa. Nei Siciliani dell'una e dell'altra parte vi è un tradimento di fondo: hanno sostenuto la politica internazionale di popoli esteri (USA e URSS) a discapito del diritto sacrosanto dell'Autodeterminazione del proprio Popolo Siciliano ad un passo della concretizzazione.

Ormai, chi era diventato democratico cristiano, chi comunista, avevano voltato le spalle a Nanà, anzi lo deridevano, perché, povero stupido, non aveva capito che tutto era finito, tutto. E a questa rassegnazione, la storia c'insegna, che il Popolo Siciliano è abituato. Cade in questo stato di trans per interi secoli, per poi svegliarsi violentemente!

Prima il giovane Nanà, aveva subito un'altra delusione con una giovane collega di magistrale. Una passione travolgente, forte, ricambiata, ma poi finita, da un giorno all'altro, come un sogno dopo il risveglio. Possibile? Un giorno prima parole

sussurrate, carezze, sorrisi, tutto meraviglioso e all'indomani tutto scomparso, ostile, senza una vera ragione. E non gli è valso rimanere notti dopo notti a chiedersi al buio il perché.

La loro storia d'amore era iniziata un giorno di sole mentre attendevano nell'atrio dell'istituto scolastico un gerarca fascista per un'esibizione ginnica. In quell'aria di festa nel mese di marzo quella natura esuberante che esplodeva in festa in ogni fiore, in ogni canto d'uccello, nell'aria e tra i suoi capelli, che un vento leggero alzava, Nanà s'innamorò. Anche lei rimase colpita da quell'ardore e da quello sguardo dove smarrire i propri sogni. Ma, si sa, gli amori giovanili, anche se a volte lasciano segni indelebili, finiscono come bolle di sapone nell'aria, frizzante come quella di marzo. Il loro è stato un amore bello, sincero, di poesie, di carezze e di baci. Il loro amore sembrava eterno nei lunghi sguardi quando s'incontravano in corridoio, quando si scambiavano i bigliettini scritti fittamente in ogni parte, occupando qualsiasi angolino con la scritta "ti amo". Quando quest'amore inspiegabilmente finì, lei non gli volle più parlare, guardare, incontrare, senza un vero addio, Nanà subì un esaurimento nervoso che lo costrinse a rimanere a casa quasi un mese.

Questa infedeltà della vita, questo mutare repentino e stravolgente della realtà, così particolarmente importante per lui, lo portò ad attaccarsi all'incoscienza dell'alcol, al torpore dei sensi. I risvegli dopo quell'effetto erano sempre più atroci. L'alcol o le droghe peggiorano solo la vita. Incominciò a vedere le persone attorno a lui con maschere tragiche e grottesche che inscenavano una farsa, organizzata di nascosto contro lui. Infine il più grande tradimento lo subì dalla storia.

Un'altra mania del professore Nanà era quella di acquistare le radio portatili e di ascoltarle per le vie del paese ad alto volume sintonizzate nelle stazioni arabe, che qui da noi, manco a dirlo, si ricevono forte e chiare. Perciò quando si udiva

una radio con la musica o il parlato in arabo prima che spuntasse si sapeva che stava per arrivare il professore Nanà.

Una volta in un abbeveratoio, dove alcuni contadini andavano con i propri somari e muli, si accorse che si beavano di quella musica sghignazzando sulla sua persona, così prese quella radio e la tuffò dentro e se ne andò insultandoli di quale maniera.

A volte imboccava scatole intere di pillole e gli scendeva la bava schiumosa bianca o verde dalla bocca, urlando per ogni cantone di strada le solite ingiurie. I monelli a branco lo perseguitavano, tirandogli addosso sassi, provavo pena per lui e rabbia contro loro perché non lo lasciavano in pace. Una sera mentre lo perseguitavano in una viuzza buia, li attese all'angolo, si preparò due lacci di cotone infilati nel naso e gli diede fuoco, quei ragazzi vedendo quella strana immagine scapparono spaventati, ma quello scherzo servì solo quella volta.

Visto la mia frequenza nella sartoria di Pasquale Minone, dove infilavo fili nell'ago a pagamento, ma in verità si divertivano con le mie marachelle, il professore Nanà mi chiese di aiutarlo ad ordinare l'allestimento dei vestiti per tutta la classe. Così siamo andati insieme in sartoria ed ad accordarci per il costo. Poi abbiamo acquistato la stoffa da don Gilò, il quale mi ha concesso pure uno sconto. La stoffa era grigia con fantasia scozzese. (I pantaloni della fotografia di classe miei e di Peppi Palermo rispettivamente quarto e quinto da sinistra facevano parte dello storico vestito). Poi organizzammo i gruppi per andare a prendere le misure nei vari giorni per non fare confusine in sartoria. I pantaloni dovevano essere ad altezza di caviglia, come li portava lui, tanto che chi porta i pantaloni in quella maniera ancora oggi si dice *'a la provessuri Nanà'*. Comprò a tutti i cappelli di panno verde con la piuma. Nella fotografia di classe, si vede lui con un bastone nodoso e i pantaloni miei e di Peppi Palermo rispettivamente quarto e quinto da sinistra sono quelli dello storico vestito.

Spesso se ne stava sopra qualche scoglio nel litorale di Giallonardo a leggere di fronte allo sbuffare invernale del mare, sono sicuro che raggiungeva la sua calma, la sua quiete tra tanta



bellezza. Vi era una grotta, alla fine della spiaggia verso la “Spiaggetta” e le Pergole, dove lui si riparava quando pioveva forte. Questa grotta fino a qualche anno fa aveva ancora una camera coperta

ampia un paio di metri, la chiamavamo con il suo nome. Ora il mare l’ha quasi distrutta scavandola e causando crolli. Nella fotografia accanto è quello che resta.

Mentre da bambino ero nella sartoria ho ascoltato un episodio abbastanza divertente. Un gruppo di giovani studenti, seminaristi e coetanei erano andati a Giallonardo e visto lo splendido mare si svestirono completamente per farsi il bagno. Tommaso C. maestro elementare, basso di statura e nonostante la giovane età già pelato con un bel testone, era vicino alla grotta. Ad un certo punto vide uscire Nanà, completamente nudo sorprendendo tutti, perché non si aspettavano che fosse lì dentro. Si mise a correre per afferrare Tommaso, il quale visto il pericolo è fuggito via a gambe levate. Fu inseguito per tutta la spiaggia. Nanà che lo chiamava supplicandolo amorevolmente: Tommaso! Tommaso! Mentre tutti gli altri si rotolavano a terra per le risate. Mentre rievocavano i fatti in sartoria gli dicevano a Tommaso che se l’era scampata per poco, perché se Nanà l’avesse afferrato non gli sarebbe andata a finire bene.

Nessuno della mia classe ha subito atti aggressivi fisici dal professore Nanà nonostante tutto. Mentre un episodio di violenza mi è capitato di persona, l'ho ancora vivido nella mia mente. E' successo in terza elementare quando, perché non ero in fila, un certo insegnante (Gerlando D.) mi prese a schiaffoni dicendomi:

-Figlio di cane! Bastardo!

Quell'insulto a mio padre è stato l'elemento scatenante. Per noi ragazzini di quel periodo gli insulti peggiori erano quelli fatti ai nostri genitori. Mi sono tanto infuriato che cominciai a tirargli calci e pugni, ma lui mi picchiò più forte ancora, fino a quando il bidello, lu zzu Ninu Dinolfo, corse a dividerci. Avevo il cuore che mi stava scoppiando per il pianto. Per la società e per la scuola quello era un buono e bravo insegnante ...

Quando è morto il professore Nanà non sono voluto andare a fargli visita, per poterlo ricordare con il suo sorriso, il suo sguardo e i suoi occhi colore cielo d'aprile.

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

Il contenuto di quest'opera è di esclusiva proprietà e creatività di Alphonse Doria di cui se ne assume la responsabilità. L'opera è protetta a norma di legge. Ogni riproduzione, anche parziale, è concessa in tutti i paesi del mondo, purché venga citata la fonte.

